

Don Giuseppe, originario di Collepasso e Vescovo nominato di San severo, racconta...

Quando mi ha chiamato il Nunzio Apostolico in Italia per comunicarmi la decisione di Papa, alla fine del discorso mi ha affidato il mio profilo, quello che era giunto a Roma, e mi ha detto di leggerlo per vedere se c'era qualche errore od omissione. La cosa che mi ha fatto molto emozionare, forse la più grande in quel momento, è che nel mio profilo giunto sul tavolo del Nunzio Apostolico, e quindi del Papa, al primo rigo era indicato la mia permanenza in Germania con i miei genitori...e mi son detto allora... il lavoro di mio padre, il lavoro di mia madre è giunto fino a Roma e se sono qui, nel mio piccolo, lo devo a loro.

Questo mi immette subito nella mia vita familiare, un contesto molto semplice, laborioso, che è vissuto di grande fatica, la quale serve soprattutto per stare in piedi dal punto di vista economico per portare avanti la famiglia, senza grandi pretese o investimenti. Sono stati anni faticosissimi che hanno causato anche lo strappo familiare perché dopo i primi cinque anni mi hanno fatto iniziare le scuole in Italia.

Io sono nato in Italia, però, poi, dopo qualche mese, sono andato in Germania, a Mettmann, vicino Dusserdorf, Agostino Malorgio, che lavorava e viveva anche lui a Mettmann, mi raccontava della discrezione di mio padre, il garbo, che erano caratteristiche che mi piaceva sentire in differita da una persona che aveva avuto lui come compagno di viaggio. Tornato in Italia nel 1970 ho iniziato le scuole... lì ci fu soprattutto l'arguzia di mio nonno Adolfo Calò... era scaltro, maestro di vita e anche deciso, forte come persona... e devo dire che la sua scaltrezza mi permise di cominciare la scuola direttamente alla seconda elementare perché mi fece fare la prima con Ada Marra, che abitava di fronte alla Scuola elementare. Cominciai la seconda elementare con l'ottimo uomo, paterno vorrei dire, maestro Eugenio Fachechi, del quale ho un ricordo straordinario. Aveva un approccio paterno, umano, caratteristiche tipiche dei maestri di una volta.

Nessuno credeva alla possibilità che io entrassi in seminario. C'era qualche testimonianza vocazionale, qualche religioso che passava dalla parrocchia, ma soprattutto c'era una bella squadra di ministranti che con la signorina Ernesta Bray, con don Salvatore. Lì a me venne questa vocazione, in quel clima tra il serio ed il faceto, tipico dei bambini, dei ragazzi che vedevano in questa - chiamiamola - associazione di ministranti una sorta di diversivo...non c'erano club o altro per fare giochi o altre possibilità di uscire di casa.. Come avvenne? È strano a dirsi, sono quelle cose inspiegabili che dopo, con il senno di poi, uno ci ragiona sopra. Si faceva a Collepasso la novena della Madonna di Lourdes a febbraio, con il freddo, e c'era l'usanza di portare la statua nelle case dove preparavano un altarino. Tutto questo avveniva la mattina, quando la si portava nelle case. È strano, di mia iniziativa (non proprio, perché si vede che c'era la mano di Gesù e di Maria) decisi di andare la mattina a messa... ragazzo di seconda o terza elementare, parliamo della prima infanzia... qui c'era la mano di Dio... erano orari che a casa non dispiacevano perché mio nonno era abituato ad alzarsi presto, mia nonna (Cristina Antonaci, molto riservata, segnata anche dalla sofferenza per la morte prematura del figlio Quintino a nove anni) pure, c'era mia sorella maggiore... tutti si meravigliarono di questa scelta... io andavo la mattina da solo a fare il chierichetto...anche il parroco non conosceva ancora il mio nome...e da lì...è strano...anche questo fatto della Madonna di Lourdes...che poi ho ritrovato qui...la Madonna Immacolata...per farti capire che in genere una lettura storicistica della propria vita, soffocante, ci fa credere di essere l'epicentro di tutto... e invece...

Ho iniziato la mia esperienza nel seminario ad Otranto in prima media nell'ottobre 1965. Anche questo è un aneddoto interessante perché ce l'ho segnato addirittura sul mio corpo. Entrai con sette giorni di ritardo perché a casa mia c'era la vendemmia e quando, pochi giorni prima della mia entrata in seminario, tornammo dalla vendemmia... a casa mia si faceva vino e si vendeva vino anche... mi capitò un incidente. La mia mano capitò casualmente nella carolla...con il rischio di perdere la mano... i segni ancora si vedono e l'anello andrà proprio qui...sulla ferita... ho la mano che è ferita...ed entrai in ritardo con la mano fasciata. Io rischiai di perdere la mano, ma ci fu un operaio... credo sia morto...abitava vicino casa mia...lu Carminucciu, che faceva come soprannome Capirossu, che fu svelto a strappare il filo dalla presa.

Insomma, entrai in seminario con la mano fasciata... e lì il percorso è continuato.

È evidente, per parlare del rapporto con Collepasso, che è stato sempre un rapporto avvincente. Uso il passato perché la mia storia poi mi ha allontanato un po', ma ho avuto sempre grandi amicizie. Amicizie perché c'era quella sana abitudine, non so se c'è ancora, forse c'è, ma non è più come prima, di passeggiare sulla villa comunale...c'erano questi giri di villa che si facevano...forse oggi queste abitudini sono cambiate... ora c'è il castello... e ricordo che erano belle amicizie, vere e anche a volte, chiamiamolo così, c'era un sano clima dialettico, che era sfidante... ci pizzicavamo un po' reciprocamente sulle motivazioni della vita, anche sulle mie motivazioni di fede... e c'era un colloquio, un incontro, una relazione nella quale mi sentivo chiamato in causa come amico ma anche come seminarista. Erano tanti. Organizzavamo feste insieme, l'estate soprattutto. E devo dire che ad un certo punto anche le amicizie hanno avuto un ruolo importante nella mia scelta vocazionale. Perché? Perché anche davanti ai miei normali momenti di confusione, perché non sapevo cosa scegliere... prima della scelta definitiva, alcuni amici sono stati decisivi, senza pretesa, senza ergersi a maestri, ma semplicemente dandomi una lettura equilibrata, giusta, realistica anche di quello che era il mio futuro, per cui io ho un immenso senso di gratitudine verso queste persone.

Poi il rapporto con Collepasso significa per me rapporto con la Parrocchia...

Sto lavorando anche per i ringraziamenti a fine ordinazione... è chiaro che ringrazio tante persone, ma ne cito pochissime. Una che penso citerò - e non può non esserlo - è il mio parroco don Salvatore Miggianno, verso il quale ho una gratitudine davvero grande perché mi ha accolto da ministrante e mi ha condotto fino all'ordinazione.

Il rapporto con Collepasso è stato per me soprattutto il rapporto con le parrocchie, con la parrocchia... e quindi ho respirato la vivacità della parrocchia... l'ho pensato anche dopo... Per esempio, non posso dimenticare i cosiddetti "Giovani di don Celestino", adesso sono meno giovani anche loro... potrei fare decine di nomi, rispetto ai quali ero un po' più piccolo... mi identificavo con loro... erano anche inseriti in un clima sociale forte, prendevano posizione, perché la Chiesa allora aveva anche queste marcature ed aveva un altro approccio con il sociale...

Apro una parentesi, io in certe feste mi affacciavo difilatamente e vedevo come erano gestite e il clima incandescente che si respirava. Voglio fare qualche esempio, che qualcuno ha rimosso. Io ero ragazzo, ma stavo lì... Franzoni, ti dice niente?... non solo questo fatto. Io le antenne le antenne le ho sempre tenute accese...

Come non ricordare i giovani di don Celestino che mi facevano capire anche la bellezza di una Chiesa che dialoga, si inserisce nel sociale e un po' fa leva sul fatto di essere un corpo anche guidato da un carismatico come poteva essere ed è don Celestino...

Poi i rapporti con Collepasso si sono un po' diradati per forza di cose.

Devo dire anche, se vogliamo essere più completi, di un fratello maggiore, con il quale, a volte, soprattutto negli ultimi anni, uscivo la sera. Questo fratello maggiore aveva un amico che allora era docente alla scuola professionale. Il fratello maggiore era Oronzo Orlando... lui mi regalò la sua prima chitarra, per cui io, che strimpellavo la chitarra, ho cominciato con la sua perché mi piaceva uscire con lui perché era un giovane vivace. Lui era al Liceo in teologia, io stavo al seminario minore ad Otranto... per cui c'era quel divario generazionale di 8-9 anni. Uscivo con lui e poi in villa c'era un amico che si aggregava... lo nomino come lo chiamavamo tutti quanti in quel momento... Uccio Russo, il prof. Uccio Russo. Per cui c'era questo clima bello, relazionale che poi dopo è fiorito ed è diventato testimonianza di fede.

Per cui c'è anche questo legame bello... ho conosciuto i vari volti della testimonianza evangelica... perché don Salvatore Miggiano ha avuto un ruolo, don Celestino un altro, i giovani di don Celestino un altro ancora, poi la testimonianza più vicina, con cui c'era complicità, di Oronzo Orlando, Uccio Russo che vedevo che era una persona in ricerca nonostante avesse la sua professione e il suo lavoro... e quindi ho sempre respirato a Collepasso un'aria di famiglia, un'aria di comunità, che chiaramente a me ha giovato molto e mi ha fatto comprendere la bellezza di spendermi per la Chiesa.

È chiaro che tutto non preclude, anzi necessita della grande scoperta senza la quale non si fa nessun passo ed è la scoperta di Gesù Cristo vivo... perché quel testimone in realtà serve a questo... non parla mai di sé, ma è un semplice strumento, una sorta di indice puntato sulla bellezza di Cristo vivo e vero, risorto... i veri testimoni di fede non parlano mai di sé, ma sono come un indice puntato su Gesù Cristo. Ricordi quel famoso proverbio, un aforisma, che dice che quando c'è un uomo che indica con il dito la luna la persona saggia guarda la luna... ecco, il rischio nel rapporto con la Chiesa talora è proprio questo... quello di fermarsi al dito, dicendo che il dito è sporco, è rotto, che la persona che indica è rozza, è limitata, ma sta perdendo tempo perché il dito serve esclusivamente a dire che la luna c'è ed è grande. Faccio un esempio concreto. C'è stata una persona che mi indicava con il suo "dito" (è un'immagine che sto usando) l'importanza della Luna. L'esempio è questo... don Salvatore Miggiano nei pomeriggi tra i banchi della Chiesa curvo sul suo breviario con il rosario... e se qualcuno andava a confessarsi... lui, a volte in maniera forte, ma garbata e paterna... "dopo, dopo, dopo...", diceva... e stava lì, ore ed ore al banco. Lì, quello era il segreto della santità e forse quel segreto non è stato ancora sufficientemente scoperto.

(ad una domanda se personaggio centrale è stato don Salvatore... così continua...)

...no, io sarei cauto, il mio discernimento è arrivato nella fase... nella fase iniziale... però accanto a questo ci sono state in seminario tante figure... anche tante... sai che nella vita, da un punto di vista sociologico, non esiste mai la "teoria della monocausa"... nella vita è così... se uno dicesse "da qui in poi"... faccio un esempio simpatico. Ero Cancelliere e un giorno scendevamo dai gradini della Chiesa con il Vicario don Quintino. Era estate. Ero lì da poco tempo. È stato interessante perché parlavamo della vita... perché c'erano confronti anche molto profondi con lui e gli dissi "Eh, Don Quintino, ho vissuto a Roma i più belli anni della mia vita"... lui, con la sua solita precisione garbata, che puntualizzava, ha aggiunto... "per adesso". Bellissimo questo "per adesso". Per cui non bisogna mai enfatizzare una fase della vita.

Diceva un grande psicoterapeuta che occorre l'"arte della docibilità", *docibilitas* in latino. Cosa vuol dire? Vuol dire che nel rapporto con le cose, con le persone, con ciò che si incontra, si può essere o avversativi in genere o difensivi oppure avere l'atteggiamento

dell'integrazione. Per cui, addirittura ciò che è storto, ciò che è ispido, ciò che è difficoltà mi fa crescere. L'atteggiamento della *docibilitas* è tra gli atteggiamenti più maturi di una persona, ma i più importanti. perché mi fa capire che io posso fare tesoro di ciò... alla fine la sintesi accade sempre nella coscienza di una persona... non posso dire che questo telefonino perché è tuo non va bene... è un telefonino, ha una caratteristica che è dissimile dalla mia...

Un'altra lettura forse più facile è quella che si può chiamare la "povertà evangelica"... per sentirsi ricchi di tutto e di tutti... questo è un segreto... perché se uno poi è autoreferenziale alla fine ha succubi o nemici. Questo è un rischio: avere o succubi o nemici... e sono diritti inconsci spesso, come insegna Freud... perché capita qualche volta che uno pensa di avere amicizie, magari adesso il virtuale aiuta ad illudersi su questo, ma poi in realtà... non voglio dire quel proverbio che è abbastanza pesante... a volte i consensi, anche plebiscitari, rischiano di non dare l'autentica verità delle cose.

Io sono un po' per il concetto greco ed ebraico di verità. In greco è *Alètheia*... "togliere i veli, svelare"... perché la verità sta sempre nel cuore, mai nella patina. Platone diceva che le persone vanno distinte tra *filodòxoi* e *filosòfoi*. I *filodòxoi* sono amanti della opinione (spesso della sciocchezza), i *filosòfoi* sono amanti della sapienza. Mentre in ebraico, "Aman", da cui viene "Amen", la verità, è lo "stare in piedi". Non c'è il concetto di verità, c'è il verbo "essere veri"... questa è la caratteristica bella anche della prospettiva affatto illuministica della concezione ebraica.

(... ad alcune domande informative risponde...)

Sono entrato in seminario nel 1975, Anno Santo della Redenzione, esattamente il 5 ottobre... poi sono stato nel Seminario Romano Maggiore, il seminario del Papa, dal 1983 al 1990, ho studiato fino al biennio della specializzazione perché poi il dottorato di ricerca l'ho fatto stando qui in diocesi su Vincenzo Maria Morelli, che è stato vescovo della diocesi dal 1782 al 1812, nel passaggio dai Borboni ai francesi, ed era uno dei pochi vescovi per il quale si è aperta una causa di beatificazione. Sono stato ordinato sacerdote il 1° luglio 1989, verso la fine del "secolo breve", l'anno della caduta del Muro di Berlino, in piazza Dante, con mons. Vincenzo Franco... vennero amici da Roma con un pullman...

C'era Papa Giovanni XXIII che diceva "impariamo a guardare ciò che unisce, non ciò che unisce... si può essere missionari dove si è..."

Io credo davvero questo... perché poi uno dei rischi nostri... che a volte siamo fuoriclasse della parola come categoria anche noi che abbiamo il microfono spesso sotto mano... è quello di rimanere sul piano dei concetti... allora occorre farsi sempre la stessa domanda, io me la faccio ogni sera prima di andare a letto... "quanto sono stato, sono rimasto sul piano dei concetti e quanto, invece, sono sul piano delle relazioni"... perché a volte c'è una visione ipostatizzata delle idee, che però invecchiano con noi, e il rischio qual è... di vincere, issare la bandiera sulla propria idea pensando di avere ragione ma di aver perso inesorabilmente una relazione... e quando cadono gli steccati tra persona e persona io senza accorgermene rischio di avere un cimitero accanto a me. Dico queste cose perché sono parroco da 25 anni (13 qui, 12 a Botrugno) e quindi è chiaro che parlo anche di contraccolpi perché la vita fa crescere e maturare e sono sicuro che anche questo bagaglio povero che ho potrà essere un bagaglio per aiutare a servire la chiesa.

Appena ordinato sacerdote sono tornato a Roma per un anno come prete ospite per terminare la specializzazione in Cristologia. Dopodiché tornai in diocesi con la nomina già pronta di vicecancelliere e poi di viceparroco della Cattedrale di Otranto con don Grazio... il suo ultimo anno di parroco fu il mio primo anno di viceparroco... fine '90-estate 91...

dopodiché ci fu una cosa nel frattempo...don Cesare Palma fece un incidente tornando dal funerale di mons. Pollio. Erano lui ed altri tre preti. Sembrava niente, ma incominciò ad avere un deperimento fisico che necessitava di un aiuto, per cui quell'estate chiese una collaborazione al vescovo, il quale decise di sportarmi da Otranto a Martano perché don Cesare aveva bisogno... part time dal 1991 al 1994... più come collaboratore che viceparroco...perché nel frattempo ero cancelliere della Curia (10 anni... sino al 2004-5), Padre Spirituale nel seminario, insegnavo religione a Maglie alla Ragioneria... ho insegnato 13 anni. Ho chiesto a Cacucci di interrompere il mio insegnamento perché dovevo completare gli studi e siccome lo studio su Morelli mi richiedeva di studiare almeno su 500 manoscritti inediti che dovevo trasferire sul computer... che ho pubblicato con il Liceo Capece con Vito Papa. Poi capitò che nel 1994 mons. Martella, don Gino Martella, fu chiamato a Molfetta come Padre spirituale... dopo un anno Cacucci mi chiese di passare dalla Ragioneria al Capece, dove ho insegnato per nove anni...conosco Maglie anche per questo motivo. Il primo anno ho insegnato addirittura a Roma ad un liceo scientifico privato presso le Dorotee per poche ore...

Adesso a Collepasso faccio solo vita familiare, come è giusto che sia, vengo solo la domenica...anche per rispetto dei ruoli... sono amico e fratello dei due preti che sono un grande dono per la vostra comunità, don Francesco Vincenti e don Antonio Tondi, che sono i due amministratori adesso delle due parrocchie... e davvero avere due preti che si spendono volentieri, diversi ma che nella diversità si integrano e sono giovani non solo fisicamente ma sono dentro. Questo è molto bello. Don Francesco è più riservato, devo dirti che è un ragazzo che ha grande esperienza, equilibrio, sa muoversi e quando si muove agisce nelle fondamenta... è stato con me un po' di anni a Botrugno e a Maglie...mio viceparroco. Ambedue sono due doni grandi per la comunità parrocchiale, che addirittura mi sembra adesso privilegiata.

La comunità di Collepasso è privilegiata ad avere due giovani preti carichi di entusiasmo ai quali voglio bene... i cosiddetti dissidi sono a volte difficoltà relazionali... io sarei portato più di coprire con il manto della carità... copriamo con il manto della carità. Papa Francesco dice che la santità di una persona non passa mai dalla singola azione ma dalla lettura d'insieme della sua vita.

Don Giuseppe Mengoli

Maglie, Parrocchia Maria SS. Immacolata, 6 maggio 2023

Nota:

*conversazione registrata e trascritta da Pantaleo Gianfreda, mantenendo il tono colloquiale della stessa.
Si chiede venia per alcuni inevitabili errori.*

